

RESOCONTO DI ANTONIO DE MEO

Fin dal 1855 Giovanni Matina da Napoli avea cominciato a rannodare nella provincia mediante Lorenzo Curzio di S. Angelo a Fasanella, e Michele Magnone di Rutino qualche orditura contro il Borbone. Chiamava Antonio Carrano di Diano per preparare nel Distretto di Sala una specie di organizzazione, a suo socio trovava il sacerdote Vincenzo Padula di Padula che già stava in intelligenza con Giacinto Albini, un lavorio lento, segretissimo si vedea, e tuttoché la polizia ne travedeva i sintomi pure era così condotto, che nulla potea provvedere.

Così si allargava di giorno in giorno una preparazione e si rendeva compatta, quando Agesilao Milano si avventava alla vita del Re, e lo scoppio della Polveriera e d'una fregata in Napoli facea mettere molto più in guardia la Polizia, ed aumentare i rigori nella nostra provincia inspecie. Nei principii del novembre 1856 venne arrestato in Padula un messo che andava nelle Calabrie, un tale Tajano, per sua imperizia a fare quell'ufficio. Veniva arrestato Matina a Napoli e messo sotto chiave, veniva arrestata la famiglia Magnone di Rotino dal Maggiore della Gendarmeria De Liguori. Questi avvenimento partorirono uno sconcerto nell'orditura della preparazione per un moto; più tardi, nel mese di aprile venne arrestato Vincenzo Padula e così tutti i capi di quella rete di corrispondenze, ed apparecchio vennero perduti, tranne Lorenzo Curzio ed Antonio Carrano, che per la raddoppiata vigilanza della polizia vennero inceppati nelle loro attività, tanto che erano pure allistati nella nota degli attendibili di prima classe. Così passava l'invernata del 1857, benché Padula, e Magnone dalle prigioni centrali di Salerno riproducessero le loro operazioni.

Sorgeva il mese di maggio, si propagava per tutti il motto d'ordine, un ironico timore che pei tredici di giugno doveva apparire una cometa portatrice di calamità, e noi sorridevamo taciturni a quella diffusione di popolare e vago sgomento. Quando poi nel 29 del mese avveniva lo sbarco a Sapri, è la rapidissima sua fine, Noi cesseremmo dal compito che ci siamo imposto se volessimo rivelare le cagioni che fecero protrarre lo sbarco dal 13 giugno al 29, come pure la mancanza di rispondenza nelle popolazioni di quelle contrade, che invece funestarono e disonorarono il Distretto di Sala, che dovea aspettare il 1860 per lavare l'onta e la vergogna di tanto scempio, ed un uomo come D'Evandro per darvi riparazione. A noi basta accennare che quel fatto produsse lo imprigionamento di molti cittadini colpiti di sospetto e di complicità, e poscia sottoposti a rigorose inquisizioni giudiziarie e senza che il Ministero avesse voluto trattare in pubblico dibattimento, tanto pericoloso, da rinnovare al Governo la pronunziata opinione pubblica che gli era tornata avverso nella causa di Nicotera, la quale produsse lo scandalo, e le querele di tutta l'Europa civile.

Ma gli imputati Matina, Magnone, Padula e gli altri non dormivano, animavano lo spirito pubblico, riattaccarono le fila interrotte, e promettevano alle speranzose contrade del Cilento, Valle di Diano e Santangelo un non lontano cambiamento. Difatti venne loro soccorso la guerra d'Italia contro l'Austria, dalla quale lotta non poco si rialzarono le anime abbattute e scoraggiate, come ricaddero dietro l'annuncio della pace di Villafranca. E noi spesso ci recavamo in Napoli per sapere di che discutevasi a Zurigo: quando sapemmo il disegno di Garibaldi che voleva assalire il Papa, passando la Cattolica e marciando negli Abruzzi, non fummo indolenti ad avvertirne gli amici onde si fossero tenuti pronti.

Fino a questo momento non vi era che la semplice organizzazione anzidetta, e lo spirito pubblico tenuto desto da pochi perseveranti nella fede, e non evirati dalla lettura dei giornali, dai cicalecci de' caffè e speranze nella diplomazia o ajuto straniero.

Eravamo giunti al primo di ottobre dell'anno scorso 1859, gli imprigionati per la causa di Padula e Sapri, parte erano usciti di carcere nel mese di agosto, parte sottoposti ad accusa, non vedevano mai venire il dibattimento della loro causa, e siccome fra questi erano Giovanni Matina, Michele Magnone, Vincenzo Padula, Antonio Santelmo ed altri, non potendo più tollerare l'ingiusto indugio della loro causa, ne fecero vive rimostranze al Procuratore Generale Pacifico, di esecrata memoria: però questi, rispondeva non dipendere da lui, sibbene dal Ministero l'indugio, e che a quello si fossero rivolti.

Dopo non poco esitare, si divisò di fare due istanze, una al Ministero di Grazia e Giustizia, e l'altra al Ministro Inglese, perché avesse interposto la sua mediazione onde fosse cessato lo abuso, scritte con tale dignità e coraggio che nemmeno in popolo libero, e da gente liberissima si fora osato. Ma non si trovava chi avesse avuto il petto di presentarli.

De Meo quale difensore di alcuni, ed amico de' petizionarii, assunse l'incarico: però non ancora erano state rimesse a lui per partire per Napoli, che il fatto venne risaputo dal Custode delle prigioni, e ne dava notizia all'Intendente Morelli, il quale avea organato un sistema di spionaggio per mezzo di Vincenzo Condò, e gli altri componenti il gabinetto di Ajossa. Si faceva sorprendere il De Meo, e frugare sulla persona, poscia una accurata visita domiciliare, che riuscirono entrambi infruttuose. Non pertanto, il de Meo nel dì 4 ottobre veniva bruscamente confinato a Campagna d'Eboli, e soggetto, ad una stretta vigilanza. In Campagna faceva le veci di sotto intendente un tale Francesco Amato, consigliere d'Intendenza di Salerno. Costui più vile e gretto di qualunque birro, frugava in tutti i panni del De Meo, e in pochi libri legali che seco avea portato accompagnato da un tristissimo uomo di polizia, Andrea Romano.

Non ostante tutto questo rigore di polizia, e le spie del Sottintendente, pure il de Meo riusciva di andare a Salerno, ed una volta in Napoli a presentare le dette petizioni al Ministro di Grazia e Giustizia, ed al Ministro Inglese, come pure di vedere le cose d'Italia a che condizione volgessero.

Pochi giorni dipoi, nello stesso mese di ottobre veniva abolita l'azione penale per tutti gli accusati residui della causa di Padula, e tranne Magnone, Matina, Padula e Santelmo che furono spediti a Genova, gli altri otto furono mandati all'isola di Capri. Allora potea dirsi che la provincia rimasta segregata dalla capitale quel lavoro fatto con tanto stento, pericolo e pazienza restava troncato a mezzo colla perdita della corrispondenza.

A Salerno non si era potuto riuscire a istituire un Comitato, mal grado gli sforzi di tre anni continui praticati da Magnone, Matina, ed altre persone spedite appositamente di Napoli. Ciò dipendeva dalla borghesia, la quale benché si dica animata da sensi patriottici pure non l'ha dimostrato fino a questo momento; l'elemento dottrinario si è inviscerato in essa, ed è vaga solamente di leggere giornali e nulla più.

Al contrario il popolo, cioè gli artigiani, gl'industrianti e commercianti sono dotati di sensi generosi, per modo che non ostante il corruttore e dispotico governo di Ajossa e tanti altri, Salerno non ha fornito che un solo delatore, eccetto qualche forastiere dimorante a Salerno. Questo omaggio al popolo Salernitano lo si deve a buon dritto, ma nel popolo non si potea fondare un comitato direttore della provincia, senza che la borghesia ne avesse fatto parte; si riusciva solo a tener desto lo spirito pubblico, con della notizie giornalieri per la prossimità alla Capitale.

E noi che abbiamo vivuto col popolo, abbiamo, diviso con esso le speranze, i dolori e i desiderii, sappiamo di quanta generosità è dotato, e come va difilato al vero quando non viene fuorviato dagli idolatri e falsi patrioti. Le popolazioni della provincia in minore proporzione del capoluogo erano della stessa risma, la scintilla dell'amore di patria era alimentata e tenuta viva dagli attendibili, che avevano potuto ottenere di viaggiare dietro la salita al trono di Francesco due.

Così finiva ottobre, e cominciava novembre dell'anno passato 1859. Nel corso di novembre suddetto veniva di Napoli in Salerno come professore al Seminario Beniamino Marciano coll'incarico del Comitato Ordine di cercare modo come fondarlo anche a Salerno. Marciano colla indomita volontà, e colla fervente energia patriottica trovava poco rispondenza, egli nuovo, in paese che poco conosceva, vagheggiava sempre la speranza di riuscire al suo intento, tanto più che Salerno è in fama di una delle prime città patriottiche del regno. Ma la costante operosità di Marciano restava delusa, e non raccoglieva dalla tanto vantata consorteria di liberali, che buone parole, fatti niente. Non così per altro dalla classe degli artieri e negozianti, poiché questa non corrotta dal tarlo dell'ambizione, né dallo spensierato non far nulla, guardava istintamente e con ira il governo borbonico essere una immoralità vivente, e invece di evirarsi in leggere giornali, discutere sulla politica estera, sulla interpretazione di un monosillabo, o di una frase pronunciata dal Bonaparte, e su di questo monosillabo, o frase escita dalla bocca di un misterioso despota straniero, fondare le speranza della nostra patria, ed altri architettare confederazione perchè così di Parigi

soffiava il vento; questa brava gente di artieri ed operosi si vivevano nella speranza e nel presentimento di un mutamento politico, ma italiano, è guardava con compiacenza ed amore il Marciano, che lo teneva deste con bollettini che riceveva dal Comitato Ordine di Napoli ed altre notizie, principale mezzo di siffatta opera era Matteo Rossi calzolajo che sempre andava in Napoli: popolano egregio.

In questo, frattempo vennero in Salerno i signori Lucio e Salvatore Magnone tornati dal confine di Sanseverino in cui erano stati mandati dalla polizia dopo essere esciti dal bagno dove avevano espiato la pena de'ferri per causa politica del quarantotto. La loro presenza in Salerno, benché guardati, pure contribuì a sollevare non poco lo spirito dei giovani che essi sempre tenevano desti con libri e nuove dell'alta Italia, preparando così le giovani speranze.

Così erano le cose nel dicembre. Marciano avea ricevuto di Napoli l'incarico di distribuire i viglietti poi milione di fucili di Garibaldi; e cercato indarno di avere a coadjutrice la borghesia, dovette rassegnarsi a raccogliere la piccola somma che spedì in Napoli dalla classe meno agiata ed operija del popolo, che quel viglietto ancora custodisce come segno di divozione e dentro qualche scapolare.

Finiva l'anno 1859, e cominciava il corrente, con ben altri auspicii. Fu allora che Antonio De Meo tornato per pochi giorni in Salerno per ordine della Polizia, ebbe a conoscere il Marciano, e in vari colloqui seco loro tenuti, divisarono come rimediare alle piaghe del paese. De Meo che stava da più tempo a contatto con l'elemento politico liberale del Distretto di Sala e Vallo di Santangelo, faceva osservare che alla per fine non era tonto indispensabile la cooperazione della vantata influenza di certi nomi cadaverici, giacché nel momento della prova, tutti erano ispirati da convinzioni proprie, né influenza di uomini, che non aveano una fede ardente pel vero dritto italiano, poteva sulle entusiastiche moltitudini eccitare all'acquisto di esso.

Invero un lento e paziente lavorio si era condotto a fronte di gravi pericoli e sotto la più esosa vigilanza di una polizia che tutti sanno.

Questo lavorio lento sì, ma non interrotto, durava da circa quattro anni iniziato come sopra da Matina ed esteso nel Cilento da Michele Magnone, nel Vallo di Santangelo da Lorenzo Curzio, e nel Vallo di Diano da Antonio Corrano e Vincenzo Padula: e benché pareva per poco rallentato dal moto che gli era stato impresso dopo, la guerra d'Italia, a causa della partenza per Genova, obbligati dalla Polizia di Matina, Magnone e Padula, De Meo benché confinato in Sanseverino e vigilato cercò di animare, come in effetti fu animato: ma ricevette un forte avviamento nella fine di gennaio, e principii di marzo, dopo che Matina, di Genova riusciva a ritornare in Napoli con passaporto forastiere. Allora per mezzo dei germani Magnone in Salerno si attivò tanto lo andare e venire dei corrieri delle istruzioni tra Napoli, Salerno, e Basilicata e viceversa, che la nostra provincia potea bene assicurare al Comitato di Napoli la sua cooperazione efficacissima.

Ma questo organamento preparatorio della provincia, benché condotto con tanta accuratezza e prudenza da non farlo trasparire alla polizia, pure non era possibile che fosse restato interamente occulto, sicché i bravi giovani fratelli Magnone furono nelle feste di Pasqua obbligati a guardare il confine in Montesarchio nella Provincia di Avellino. Ecco di nuovo spezzato il mezzo certo di comunicazione, già stabilito tra il Centro in Napoli, e le provincie di Salerno e Basilicata. Ma prima che questi due generosi fossero partiti, per due giorni interi insieme al de Meo, che si trovava in Salerno per permesso della polizia onde farsi la Pasqua, girarono per trovare qualcheduno che avesse potuto rimpiazzarli, giacché Marciano dal Seminario non poteva assumerne il peso per il luogo dove stava, e perchè esso avea poca conoscenza delle contrade del Cilento e Distretto di Sala.

Qui bisogna confessare con dolore che nessuno dei Salernitani volle compromettersi, schernendosi sotto il pretesto della paura. Riuscita vana ogni pratica, ed ogni tentativo, i Magnoni partivano addolorati, se De Meo non avesse loro assicurato che a costo di ogni pericolo assumeva egli l'incarico, compromettendosi di andare in Napoli, come altre volte ci era andato deludendo la Polizia e concertare il mezzo di rimediare alla laguna restata dai Magnoni. Intanto fingendosi infermo, ottenne di essere cambiato dal confine di Sanseverino in quello di Cava. Questo

mutamento di confine lo pose nella possibilità dell'adempimento esatto del carico che si avea assunto, come difatti vi riuscì mirabilmente senza che il lavoro ne avesse patito verun detrimento.

Nel 23 aprile Antonio Carrano di Diano veniva in Salerno, per recarsi poscia in Napoli ad esporre l'ordito nel distretto di Sala posto in correlazione e concatenazione con quello di Campagna. Uniti con De Meo partivano per Napoli il 28 aprile, e dopo un esatto ragguaglio della posizione della Provincia Matina nel 1 di maggio loro fece leggere un dispaccio giunto di Genova così espresso: *Oggi partiremo pel continente, e con noi verrà Garibaldi* – poi un poscritto: *Si è sospesa per oggi la partenza*.

Fino a questo punto, noi delle Provincie non avevamo altro compito che quello di organizzare ed apparecchiare un nerbo di uomini per un rivolgimento, avente per intento l'Unità Italiana sotto lo scettro costituzionale di Casa Savoia; ma non dovevamo sapere altro: poiché quando giungeva il momento d'alzare la bandiera italiana ed insorgere venivano dei capi militari a guidare il movimento, e questo movimento si ritenea nel mese di luglio, o al più il mese di giugno; ma quando l'eroica Palermo nel 4 aprile, inalzando la bandiera, combatteva alla Gancia, il moto nel Napoletano dovea affrettarsi, e per conseguenza modificarsi il piano stabilito. Il sopradetto dispaccio dunque produsse un grande agitarsi nel Comitato di Napoli per darne avviso a tutte le provincie del Regno, ignorandosi il punto del continente dove potea succedere lo sbarco e dargli subito appoggio. Furono perciò spediti corrieri di là. Noi che eravamo in Napoli, ci prendemmo tre di quei dispacci, cioè uno per Cilento, altro per Vallo di Diano, ed altro per Salerno, onde tenere desti tutti acciò fossero accorsi al primo annunzio che si fosse avuto della scesa di quei prodi, che poscia sbarcarono a Marsala.

Tornati in Salerno, e dopo breve deliberare con Marciano, de Pasquale, e Pietro del Mercato, si divisò di rivelare questo importantissimo fatto a Giovanni Bottiglieri e Luciani, onde usare ognuno la sua influenza e rispondere degnamente al Capitano Nizzardo. Tolsero il carico di andarci de Pasquale e del Mercato, come in effetti fecero, ed ottennero promesse, e Carrano si ritirò in Diano, chiamò Curzio ed avvisò tutti i capi dell'ordito corrispondenza onde tenersi pronti. Si diede allora un incidente per quanto imprudente, altrettanto pericoloso. Achille Napoli di Baronissi avea di Napoli ricevuto un simile dispaccio, e sceso in Salerno, come era solito ogni dì, colla vanità di portare una notizia da Caffè, consegnava il dispaccio anzi riferito a Rosina Sessa, donna per altro tra le vere e sole patriottiche di Salerno.

Ma la donna non potea comprendere l'importanza di quella nuova se capitava nelle mani della polizia, sicché se ne fecero varie copie da persone, benché liberali, ma non pratiche di mantenere il segreto. Questa debolezza ed errore di Camillo Napoli venne accagionata a noi perchè i cosiddetti moderati e non dottrinarii come essi pretendono senza aver dottrina, cercavano ogni via per screditarci quando si erano accorti che noi giovani, ignoti ed oscuri, avevamo acquistato il dritto ad esser creduti più di loro dal popolo minuto, e maggiormente si aumentò questa invidiuzza insensata, quando il bollettino del Comitato di Napoli annunziava che il Comitato Ordine era una derivazione della società nazionale; e quando Garibaldi fu sbarcato a Marsala.

Sicché allora potette dirsi veramente essere stati noi giustificati, eppure non cessiamo dallo insistere perchè ci fossimo riuniti e formato un Comitato in Salerno, onde provvedere ai mezzi; e per la mediazione di Matteo Centola privo di vista condannato sempre a guardare il letto, fu sempre invano ogni nostro sforzo; poiché la borghesia si teneva umiliata ad essere pari a noi poveri figli del popolo. Vi furono trattative, promesse di accordo; ma tutto invano: la boria vinceva la corrisponza e il voluto amor di patria che si asseriva di possedere. Il mese di maggio passò tutto in progetti, per intenderci. Nei principii di giugno si creava un comitato in Salerno, ma un Comitato senza programma, senza simbolo di fede, e senza essere riconosciuto, che dai soli componenti: il motto che lo rappresentava rivelava la ingiustizia di un esercizio, a solo intento di fare una cosa nuova onde far vedere che Salerno era indipendente da Napoli. Allora ci persuademmo che tutti i nostri sforzi erano infruttuosi, e che avremmo noi dovuto apparecchiare una somma per le spese indispensabili a tenere animata una più attiva corrispondenza, alla quale si dedicava il detto calzolajo Rossi, e un giovinotto Gaetano Marchesano, a fare acquisto di armi, e munizioni, di cui si

facea sentire per tutto il regno un assoluto difetto, e per ottenere questo scopo, facemmo venire da Napoli 1052 ducati rappresentati da tanti viglietti della sottoscrizione Nazionale. Venuti fummo solleciti di parteciparlo all'altro Comitato per ovviare allo sconcio inevitabile di essere screditati. Ma la indomita nostra costanza, l'ardente e perseverante fede nutrita nella solitudine della persecuzione, e temprata dalla sventura non poteva venir fiaccata dalla molesta ed ingrata calunnia de' falsi liberali; poiché con noi avevamo la gioventù di Salerno, e tutta la provincia estranea a quei raggiri. Pubblicata la costituzione e l'amnistia, la libertà di potere muove armare, parlare, fece sorgere molti piazzeggianti e progettisti da caffè. Ma noi continuavamo l'opera nostra, e siccome la paura si era allontanata da taluni patrioti, ci rassegnammo a ributtare l'accordo e sebbene altri ci avessero accolto con altro viso, e ci avessero promesso di andare di accordo, pure voleano usare quella superiorità non di merito, su cui la nostra modestia avrebbe ceduto, ma che sapea di aristocrazia che noi dovevamo combattere, e una revisione sul nostro operato, senza che volessero darci scienza del loro. Si conchiuse che dovevamo andare di conserva quando doveasi andare o mandare persone in Napoli ma nulla di ciò si verificava quando; noi dicevamo loro di andare in Napoli mostravano quella sprezzante non curanza, col dire va bene, mentre sapevamo che ogni giorno spedivano qualcuno; e nulla ci dicevano. Per noi era di grave interesse lo spedire ogni dì in Napoli, perchè con noi stava ligata una rete di corrispondenze di tutta la provincia diramata nel modo seguente, lavoro di quattro anni, sviluppato però da un anno con tanta efficace azione.

Centro Salerno nelle nostre mani - Centri Distrettuali: Diano - Antonio Carrano. Santangelo Fasanella - Lorenzo Curzio. Cilento - Famiglia Magnone.

Suddivisi questi centri - Vallo di Diano. Francesca Gagiardi a Montesano. Santelmo a Padula. De Benedictis a Sassano. Marone a S. Giacomo, Buonabitacolo, San Rufo, Atena, Sala e Polla. Distretto di Campagna. Francesco Cristaino a Sicignano. Agostino Volpe a Buccino, Vincenzo Rocco, e Vincenzo Castagna a Campagna, Lorenzo Curzio al Vallo di S. Angelo Fasanella. Francesco Tufani a Rocca d'Aspide. Claudio Guerdile a Sanseverino. Pasquale Cerruti ad Albanella. Francesco Leone, Luigi Ferrone e Vitolo.

ANTONIO DE MEO